

Allievi di madrelingua non italiana in classe: l'esperienza del Trentino.

Maria Arici e Laura Bampi



La società e la scuola sono sempre in cambiamento e, a volte, la scuola precede la società. Non senza fatica, non senza crisi o marce indietro ma, spesso, con la giusta dose di entusiasmo e lungimiranza che fa la differenza. La presenza in classe di allievi di madrelingua non

Maria Arici

Insegnante di scuola primaria, collabora da diversi anni con il Dipartimento Istruzione della Provincia Autonoma di Trento, l'IPRASE del Trentino e il Centro Interculturale Millevoci di Trento sui temi dell'interculturalità e dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda ad allievi stranieri. e-mail: maria.arici@email.it

Laura Bampi

Funzionaria presso il Dipartimento Istruzione della Provincia Autonoma di Trento, da anni si occupa di inserimento e integrazione degli studenti stranieri, promuovendo azioni di supporto nelle scuole e facilitando in particolare la nascita di reti sul territorio provinciale. e-mail: laura.bampi@provincia.tn.it

italiana continua ad essere un banco di prova per la scuola, la cartina di tornasole della sua capacità di far fronte ai nuovi e sempre più diversificati bisogni che, a guardar bene, emergono all'interno delle classi, in tutti i gradi scolastici, anche indipendentemente dalla presenza dello studente cosiddetto "straniero". La provenienza e la lingua "altra" sono sicuramente diversità che risaltano di più, ma l'eterogeneità e l'aumento della complessità nelle classi sono ormai una realtà che ha

perso da tempo la caratteristica dell'eccezione.

Anche la scuola trentina ha vissuto negli anni questi cambiamenti e si è sforzata di realizzare l'inclusione sociale e l'integrazione scolastica degli allievi di madrelingua non italiana passando dall'elaborazione di risposte episodiche, dettate dall'emergenza e fondate sulla responsabilità individuale del singolo docente, ad azioni caratterizzate da maggiore progettualità, sinergia di intenti e competenza degli attori coinvolti.

Per sostenere al meglio queste nuove modalità di intervento, si è ritenuto indispensabile definire dei riferimenti, dei paletti normativi che siano rappresentativi di una visione della scuola e del suo ruolo nella società di oggi.

La Provincia Autonoma di Trento, nella Legge Provinciale n. 5 del 2006 sul Sistema educativo di istruzione e formazione del Trentino, ha inserito un articolo, il n. 75, che è specificamente dedicato all'"inserimento e integrazione degli studenti stranieri". A seguito di questo articolo la Giunta provinciale ha approvato, con la Delibera n. 581/08, un Regolamento attuativo che disciplina nel concreto le varie modalità di intervento e l'utilizzo delle possibili risorse, ai fini della reale presa in carico da parte della scuola degli specifici bisogni di cui sono portatori tali studenti. In particolare, gli articoli 6 e 7 si occupano dei requisiti fondamentali e dei compiti specifici di due fondamentali risorse professionali: il **referente per le iniziative interculturali** e il **facilitatore lin-**

guistico. L'art. 10 esplicita le possibili piste di lavoro per la stesura dei **percorsi didattici personalizzati**. L'art. 11 si concentra sulla valenza, le potenzialità e le possibili modalità organizzative dei laboratori linguistici per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda.

Il **referente per le iniziative interculturali** è una risorsa professionale fondamentale, di cui ormai ogni istituto scolastico e formativo trentino si è dotato: si tratta di un docente che ha il compito di essere punto di riferimento per tutti i soggetti coinvolti nelle diverse iniziative in favore degli studenti di madrelingua non italiana. L'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato l'efficacia e la valenza positiva di questa figura, che funge da collante indispensabile per dare coerenza e fondamento ad ogni azione e per ottimizzare interventi e risorse. Restano, sempre in agguato, il pericolo della delega e il senso di solitudine lamentato a volte da alcuni referenti. Tali rischi sono fuggiti laddove esiste il supporto effettivo di commissioni o gruppi di lavoro che si occupino delle tematiche interculturali.

Stimolare la formazione di nuovi gruppi di lavoro e sostenerne le iniziative, è un'importante linea d'azione su cui si vuole puntare anche per il futuro. Inoltre, la riflessione sull'esperienza ha dimostrato che risulta fondamentale l'impegno del dirigente scolastico nel delineare mandati chiari, sia per i referenti che per le commissioni, nel garantirne le possibilità d'azione e assicurarne il necessario riconoscimento interno.

Il **facilitatore linguistico** può essere un docente interno o un esperto esterno, entrambi opportunamente formati. La sua funzione è quella di supportare il processo di apprendimento dell'italiano come lingua seconda, sistematizzando quanto viene acquisito spontaneamente in situazione di immersione linguistica, negli scambi quotidiani e nel contatto con i coetanei, fonti insostituibili di stimoli comunicativi. Negli anni, grazie anche alle numerose iniziative formative promosse dalla Provincia, si è assistito ad una significativa crescita nella competenza dei facilitatori linguistici, siano essi docenti interni o risorse esterne. Permane la necessità, segnalata a più riprese anche dagli stessi facilitatori, di realizzare momenti di ripresa e approfondimento ricorrenti, organizzati anche per gruppi territoriali, con una supervisione esperta, e realizzati in forma di attività di ricerca-azione, per garantire l'effettiva e corretta realizzazione sul campo di quanto maturato in formazione.

Nel concreto il facilitatore linguistico viene spessissimo utilizzato per i neo-arrivati e, molto meno frequentemente, per interventi di consolidamento o di supporto alla lingua per lo studio delle discipline scolastiche. Ciò in

alcuni casi è un bel segnale, che testimonia una presa in carico effettiva da parte degli insegnanti di classe; in altri è la manifestazione della difficoltà ad andare oltre l'immediata evidenza del "non sa dire una parola in italiano" per comprendere gli specifici bisogni linguistici di chi non è più un neo-arrivato ma necessita comunque di supporti particolari che dovrebbero essere messi in atto dai docenti curricolari in sinergia con i facilitatori linguistici.

Per realizzare tale sinergia è necessario lavorare su alcune criticità: l'aumento della consapevolezza nei docenti curricolari riguardo le specifiche difficoltà linguistiche, il superamento della frammentarietà degli interventi di svariate figure (quando non è garantita continuità d'azione al facilitatore), la co-progettazione degli interventi da parte dei facilitatori e dei docenti curricolari. In molte scuole trentine grandi passi avanti sono stati fatti su tutti questi versanti, la scommessa si gioca ora nel saper portare a sistema tutte le buone pratiche maturate e

Il referente per le iniziative interculturali è una risorsa professionale fondamentale.

nel saperle documentare, ed è preciso obiettivo dell'amministrazione provinciale supportare i docenti in questo processo.

In particolare, per quanto riguarda i **percorsi didattici personalizzati** e la conseguente **valutazione** degli stessi, si registrano molte esperienze felici realizzate in singole scuole, ma una generale difficoltà di fondo a far divenire patrimonio comune dell'agire docente anche quanto è previsto e auspicato dalla legge stessa. La personalizzazione dei percorsi, che implica capacità di fare scelte precise sui curricoli e di diversificare obiettivi, percorsi e materiali, non è stata ancora pienamente compresa e praticata e, proprio per questo motivo, mette in crisi molti docenti nel momento della valutazione di allievi con bisogni e situazioni particolari.

La nascita recente in Provincia di molte **reti di scuole** può contribuire fortemente a superare quanto esposto. Tali reti sono nate per portare a sistema e raccordare buone prassi già in atto in tema di integrazione scolastica, per migliorare e condividere modalità di risposta a bisogni emergenti, per avviare e sperimentare nuovi strumenti, materiali e strategie di intervento. Hanno poi dimostrato nel tempo che il lavorare in rete stimola il confronto tra le esperienze e facilita la ricerca di linee di condotta e criteri condivisi, mette in comune risorse, competenze e strumenti, potenziando la forza delle scelte operate e l'efficacia dei risultati raggiunti, e permettendo la realizzazione di programmi non realizzabili da parte di singole scuole. Nel corrente anno scolastico molti coordinatori di rete si stanno concretamente muovendo sui temi della personalizzazione e valutazione dei percorsi, ideando e sperimentando strumenti e materiali, e questo è un lavoro che potrà andare sicuramente a beneficio di tutti gli allievi e della scuola nel suo insieme perché, come si è detto, la necessità di diversificare i percorsi didattici non è certamente legata solo alla presenza degli allievi "stranieri".

Uno sguardo infine al **laboratorio linguistico**, la cui presenza nelle scuole trentine ha cominciato ormai ad essere una costante. Il laboratorio è considerato una risorsa fondamentale e irrinunciabile, sia dai docenti che dai dirigenti scolastici, e sempre più va connotandosi come uno spazio e un tempo specificamente connotato, dove gli allievi trovano risposte competenti e commisurate alle loro urgenze di apprendimento. Anche in questo caso, pur con notevoli differenziazioni da scuola a scuola, uno scoglio tuttora da superare è lo scarso collegamento tra laboratorio e singolo Consiglio di Classe: diversi docenti considerano ancora l'attività del laboratorio come un qualcosa di staccato e aggiuntivo al loro lavoro in classe, senza possibilità di integrazione reciproca. In alcune reti di scuole si sta tentando di scardinare questa convinzione ribaltando il discorso in modi diversi. In alcuni casi si fa entrare il facilitatore in classe, ad esempio per mettere in atto assieme al docente alcune strategie per facilitare la comprensione della lingua dello studio. In altri si fanno entrare in laboratorio anche gli allievi italiani e si organizzano gruppi di apprendimento misti. Siamo infatti convinti che molte delle strategie proposte e dei materiali ideati per il laboratorio possano essere utili anche agli allievi italofoni e che la scommessa si giochi sempre più sulla capacità di "mobilitare la classe" e sul cambiamento del "modo di fare scuola" per tutti.

Le trasformazioni della società e della scuola, se viste come opportunità, suscitano voglia di mettersi in gioco e di partecipare; se viste come pericolo, incontrano resistenza e opposizione. Ed è proprio su questa differenza che si gioca la sfida per un futuro che possa risultare costruttivo per tutti gli allievi, italiani e non.

